**SANTISSIMA TRINITA’. ANNO C**

La solennità che oggi celebriamo ci dona di entrare nel mistero grande della nostra fede del Dio uno e trino. Siamo chiamati a riconoscere che l’essenza di Dio è amore e comunione, un “circolo” di amore che si espande sugli uomini e il creato. Il Signore, infatti, fin dal principio della rivelazione biblica, si rivela desideroso di entrare in relazione con il creato e con l’uomo plasmato a sua immagine e somiglianza.

La liturgia di questo giorno ci introduce alla contemplazione di questo mistero.

La prima Lettura, tratta dal libro dei Proverbi, presenta la Sapienza personificata accanto a Dio *fin dagli inizi della sua attività*, nella sua opera creatrice: *io ero con Lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno.*

La Sapienza inserisce e coinvolge l’uomo nell’armonia del creato: *ponevo le mie delizie tra i figli dell’uomo,* essa dona all’uomo la giusta conoscenza delle cose e lo pone in relazione con Dio. La Sapienza ha un posto privilegiato non solo nel disegno di Dio, ma soprattutto nel suo cuore, poiché tale Sapienza è figura di Gesù stesso, venuto nel mondo per restaurare la comunione perduta tra Dio e l’uomo, è Lui che rivela il senso della nostra vita e orienta il nostro cammino verso il Padre.

Il Salmo responsoriale esprime lo stupore e la meraviglia dell’uomo che riconosce con gratitudine di occupare un posto di *gloria e onore* dinanzi al Signore e a tutto il creato. Dio si ricorda dell’uomo, si prende cura di lui: vera sapienza è accogliere tutto questo come un dono gratuito del Signore che per sua bontà dona ad ogni uomo la dignità di figlio.

Nella seconda Lettura l’apostolo Paolo descrive i frutti della redenzione: la pace con Dio e la salvezza eterna. I credenti sono *giustificati per fede,* messi in grado di partecipare alla vitadivina grazie all’opera redentrice di Cristo, è Lui che ci mette in comunione con il Padre e ci dona la conoscenza del suo amore gratuito. Le sofferenze e le prove sono, secondo l’apostolo, non un ostacolo ma un mezzo per incrementare la speranza e la fede nel Risorto poiché: *l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Il Vangelo, tratto dal capitolo 16 di Giovanni, è una parte del discorso di addio pronunciato da Gesù nell’ultima cena, nel quale il Maestro annuncia ciò che dovrà accadere, la sua Passione e morte, e dona ai suoi le ultime “consegne”. In questi pochi versetti la nostra attenzione si fissa soprattutto sulla promessa di Gesù: *verrà lo Spirito di verità … mi glorificherà perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà* . Lo Spirito Santo consentirà ai discepoli di conoscere ancora più in pienezza, di fare esperienza del mistero pasquale, di comprendere l’amore del Signore che giunge a dare la vita per ciascuno di noi. Se da un lato Gesù ha fatto conoscere ai suoi la sua persona e il suo rapporto di comunione con il Padre, dall’altro lato i discepoli dovranno percorrere ancora molta strada per giungere a comprendere per poi donare la vita ad imitazione del Maestro: per questo sarà loro necessario lo Spirito Santo che li guiderà *alla verità tutta intera*. I discepoli sono invitati a non scoraggiarsi di fronte alle prove, ma a rimanere nell’amore del Signore e nella conoscenza di Lui, per partecipare alla vita divina, attraverso una relazione intima in virtù del dono dello Spirito.

L’azione dello Spirito Santo nell’uomo conferma la gratuità e la fedeltà dell’amore del Padre, che Gesù ha vissuto durante la sua esistenza terrena, chiunque accoglie la testimonianza di Gesù, che lo Spirito Santo fa risuonare nel cuore degli uomini, può sperimentare il dono della figliolanza divina. Chi fa entrare nella propria vita tale azione dello Spirito Santo riceve una conoscenza nuova, più profonda, degli eventi e della storia, letta non solo con uno sguardo umano, ma con gli occhi nuovi, capaci di scorgere la presenza di Dio e il suo amore per ciascuno di noi.

Sorelle Clarisse Monastero San Micheletto